

Robe di K

Ridevano.

L'argine del fiume scorreva accanto a loro, le file di grandi pietre bianche li avrebbero fatti apparire ad un osservatore posto sull'altra riva come due pedoni in movimento su di una enorme scacchiera tutta bianca, ma nessuno c'era là e nemmeno d'attorno si vedeva qualcuno nella luce -grigia- del pomeriggio piovigginoso; le mani in tasca alla giacca a vento e il cappellino in capo stavano solo i due amici in passeggiata, quel cammino quotidiano e ripetuto in tutte le stagioni da tanto tempo, quanto almeno ne avrebbero potuto contare Marco e Luigi, ottant'anni in due e più della metà spesa insieme:

"...e poi?...quell'altro matto che s'è fatto novanta chilometri per andarsela a riprendere?...poveraccio..."

Si erano fermati e ancora ridacchiavano e appena spenta l'eco minima un momento di quiete assoluta li avvolge -sottile la nebbia ovattata 'l mormorio del poco traffico di là dal muraglione, filtrato dai filari d'alberi e i cespugli

"...fico, eh?..."

"...mmh..."

Luigi portò le mani agli occhi socchiuse le palpebre e sfregò un paio di volte poi si volse verso l'amico e di nuovo al fiume -chiuse gli occhi e sfregò di nuovo, stavolta con più energia, guardò Marco: "-ohi -che c'è?- ti senti male?-" tremava leggermente -vide uscirgli un rigo di sangue dalle labbra serrate e quasi ingoiate fece per prenderlo per le spalle e non sapeva ancora se scuoterlo o adagiarlo o cosa che l'altro gli si sottrasse con scatto repentino allungò il braccio a terra raccolse un grosso sasso -si scagliò violentemente contro Marco -solo lo scarto inconscio dell'atleta gli permise di schivare il colpo che fosse per lui talmente inebetito di stupore e incredulità sarebbe rimasto immobile a farsi spiacciare la faccia e cominciò a difendersi goffamente al secondo assalto balbettando "-ma... che..." e la furia di Luigi aumentava: lo scaraventò contro un mucchio di detriti gli si avventò con la pietra alzata -Marco afferrò un bastone che sporgeva da un ammasso e con tutta la forza tirò per estrarlo e metterlo fra sé e l'assalitore e venne fuori il bastone che in realtà era una mazza con la testa di ferro che terminò la parabola sulla testa di Luigi fracassandogli le ossa dell'emisfero sinistro -nell'abbrivio schiacciandolo al muro spaccando anche il resto uccidendolo.

Ci vollero parecchi minuti affinché Marco riprendesse un po' di coscienza di sé...guardava sé stesso e la faccia maciullata dell'amico affanava e si domandava e si vedeva passare davanti scene di una vita, una vita e un'amicizia fraterna -soffocava- mille episodi e mai non un problema -vita e amicizia come il sole e la luna -c'erano queste come c'erano quelli -fissi indubitabili... -la realtà. La realtà!... Non capiva la realtà. Decise di guidarsi come un automa: la mano al taschino -il telefono -la polizia -aiuto! -venite!...

Buio. Fasci di luce bianca. Domande risposte. Gli avevano dato del caffè caldo. Gli avevano dato delle sigarette quando le sue erano finite. Lo avevano trattato con quel misto di premura e diffidenza tipico delle forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni, sempre quel mezzo sottinteso -era meglio se non era successo questo e io non stavo qui... e se ci sei di mezzo -era meglio se non facevi questo e io non stavo qui... il tutto con

quella speciale applicazione dovuta quando “ci scappa il morto” -tutte espressioni queste su cui in altre circostanze avevano ironizzato...

Aveva parlato coi funzionari. Aveva parlato col magistrato. Poi vollero portarlo via: “venga; il giudice vuole interrogarla...”

Era una stanza bianca e scarna. Grande e illuminata di luce fredda. C’era un giudice, e un altro stava al suo fianco; ufficiali di vari corpi di polizia, una videocamera, altri poliziotti e civili; c’era Antonio -l’amico avvocato- e un suo collega che Marco non aveva mai visto. Il primo giudice stava dicendo: “prego,...ci racconti allora come è andata...”

Gli occhi bassi: “com’è andata...” -tremito- “è...impazzito...m’è saltato addosso...”

“Sia piú preciso...ci dica, atto per atto, cosa significa -è impazzito- -mi è saltato addosso-”

Marco guarda in viso il giudice: “camminavamo...” -automa- “...si chiacchierava, scherzava...ci siamo fermati...Luigi...si è toccato gli occhi -cosí- ...poi mi ha guardato e tremava...ho visto...del sangue uscirgli dalla bocca che era...stretta-serrata e...le labbra, quasi non si vedevano piú...io ho cercato di prenderlo di...non so poi...un attimo -quel sasso mi è passato a un millimetro...non so come...ho parato un altro colpo e sono finito su quel mucchio di roba e...c’era quel bastone che sporgeva l’ho afferrato e...tirando l’ho colpito...”

“Ma lei è sicuro che la mazza non fosse appoggiata lí da qualche parte?”

“Appoggiata?...”

“ SÍ ”

“No no...spuntava...io non sapevo che era una mazza io ho visto un bastone...”

“ Senta...”

-“Senta!...il mio amico -il mio migliore amico...è impazzito -gli è preso un non so che di raptus che razza...e ha tentato di uccidermi! “

Per un attimo parlarono tutti insieme giudici avvocati poliziotti in un crescendo di toni ma ecco l’attimo dopo il silenzio e scambio di sguardi e pacate mani sui fogli e: “...ascolti, il medico legale non può determinare...la morte è avvenuta per schiacciamento delle ossa del cranio e la massa cerebrale è quasi esplosa...dovremo chiarire bene tutte le altre circostanze, lei capisce...vada a casa per adesso, la facciamo riaccompagnare, riprenderemo domani, vada, ...buonanotte...”

Marco non dormí o dormí male affatto.

Il giorno dopo il secondo giudice era cambiato: e stava piú discosto e picchietava continuamente sulla tastiera; Marco era accompagnato da un solo avvocato -il penalista amico del suo amico aveva assunto la difesa; due poliziotti che non seguivano la cosa -sembravano piú presidiare la sala; non c’era videocamera e tutto quel che si diceva veniva trascritto:

“ Signor Marandini, vuol dirci qual era la natura dei suoi rapporti col signor Licandri? “

“ Eravamo amici. Amici e soci. Amici da piú di vent’anni, soci da sette o otto. “

“ Soci? “

“ SÍ, di un negozio di abbigliamento sportivo, in centro. “

“ Soci al cinquanta per cento?”

“ Al cinquanta per cento, sí “

“ In tutto e per tutto, anche nella ripartizione dei compiti, facevate gli ordini e cosí via tutto insieme? “

“ SÍ “

“ Che ne sarà ora del cinquanta per cento del suo socio?”

“ Be’ stipulammo un accordo...Luigi era scapolo, come me...c’è una prelazione per riscattare l’altra metà al costo dell’investimento iniziale...Luigi ha una sorella -e la madre- che vive con lei ma altrove...” -rivolgendosi all’avvocato- “ parlerò con loro...quando sarà il momento poi...-no...?”

“ Ed è stato un investimento redditizio?”

“ Be’, sí “

“ C’erano conti in sospeso fra lei e il signor Licandri?”

“ Conti in sospeso...in che senso?...”

“ Questi sono i libri del vostro negozio...”

“ Lo vedo! “

“ Da qui risulta che negli ultimi due mesi lei ha prelevato molto di piú del suo socio “

“ In periodi come questo era normale è sempre stato normale...Luigi aveva molti piú contanti di me, proprio di suo, per le sue esigenze personali e cosí era normale -ripeto- che io prendessi di piú e riapparigliassi dopo...”

“ Lei conosce il Taffi Hotel?”

“ Sí “

“ Si trovava lí la notte del trentuno scorso? “

“ Sí “

“ C’era anche il sigor Licandri? Corrisponde a verità che lei gli consegnò un assegno? “

“ Sí ma...” -ricordava bene quell’episodio, Marco: la sera del trentuno -come la chiamava il giudice- era capodanno...tutti allegrotti e su di giri alla festa...Luigi voleva far colpo,“la ragazzotta è un po’ burina” gli aveva detto “fammi fare un po’ di sana scena, che è sensibile al soldo...” avevano improvvisato la scommessa -diecimila euro- lui aveva staccato l’assegno con finto mal suo grado...piú tardi si erano trovati fuori a respirare qualche litro di aria fresca anzi proprio fredda e a fumare e “ohi” aveva detto a un certo punto Luigi “a scanso di equivoci...” e aveva tirato fuori l’assegno e datogli fuoco con l’accendino e fischiato lanciando col pollice e l’indice l’ultimo pezzettino luccicante, erano scoppiati a ridere...-quell’assegno non si era piú trovato e non risultava incassato? -ovvio, e questo era il motivo!...

“ Va bene, torniamo al giorno del fatto...”

“ Sí “

“ Lei era già stato su quell’argine? “

“ Quel giorno lí no “

“ Non c’era passato da solo, prima che...”

“ Le ripeto di no! “

“ Il dottore che l’ha visitata ieri non ha riscontrato su di lei la minima escoriazione o graffio...”

“ E allora?...”

“ Beh, lei sostiene di essere stato aggredito all’improvviso -senza motivo...sembra strano che non abbia ricevuto il benché minimo colpo...di striscio...”

“ Gliel’ho detto“ -Marco perse per un momento lo sguardo “non so come ho fatto a spostarmi ma credo...che non sia questione di escoriazioni o graffi...sarei rimasto ucciso sul colpo...”

“ Mentre -veniamo all’ucciso- sul corpo del signor Licandri non è stato trovato segno di tentativo di difesa o che... a sentire il medico legale...come se avesse ricevuto il colpo mentre era chinato a guardare qualcosa...come se magari qualcuno gliel’avesse indicata...”

C'erano stati ancora momenti di confusione con tutti che parlavano e silenzi e domande - lui aveva avuto netta la sensazione che alcune rivoltegli provenissero dall'altro giudice - sullo schermo- e il primo poi le formulava...

“ Quella è stata la botta definitiva...” -l'avvocato mesto gli stava parlando -soli- in un'altra stanza “la fascetta che teneva le banconote...Luigi era stato visto prelevarle in banca da un sacco di testimoni...quelle stesse banconote trovate in tasca a lui -Marco- gliele aveva consegnate Luigi stesso?...per organizzare -fatti vostri- qualche festino o cosa?...e crederci?...” -poi: ammissione patteggiamento rito abbreviato -l'avvocato continuava a parlare ma lui sentiva un rombo sordo quasi indistinto suoni senza senso -evitare le aggravanti per i motivi abietti -crudeltà, efferatezza..., questa -dice l'avvocato- è la realtà...